

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
151114SAP_GBC1.pdf	14/11/2015	SAP	GB Contri	Trascrizione	Bambino Comando Destino Imprenditore Intellettuale Magia Potere Psicopatologia

## SIMPOSI 2015-2016 CATTEDRA DEL PENSIERO

### IL POTERE *CHI* PUÒ

**14 NOVEMBRE 2015**  
**1° SIMPOSIO<sup>1</sup>**

#### Testi di riferimento

1. S. Freud, *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico* (1911), OSF vol. VI.
2. S. Freud, *L'Io e l'Es* (1922), OSF vol. IX.
3. S. Freud, *Perché la guerra? Carteggio con Albert Einstein* (1932), OSF vol. XI.
4. G.B. Contri, *Io. Chi inizia. Legge, angoscia, conflitto, giudizio* (Introduzione al Corso 2000-2001).
5. G.B. Contri, *Il Regime dell'appuntamento* (Introduzione al Corso 2011-2012).
6. G.B. Contri, *La Costituzione individuale* (video online 2012-2013).
7. G.B. Contri, *La Prima Rappresentanza. E la psicopatologia* (Introduzione al Simposio 2013-2014).
8. H. Kelsen, *Il problema della giustizia*, Einaudi, 1998, 2000.

*Giacomo B. Contri*

### PROLUSIONE

“*It’s a long, long way to Tipperary*”<sup>2</sup>, conoscete questa canzone? No? È una canzone di guerra dei soldati inglesi durante la prima guerra mondiale.

---

<sup>1</sup> Trascrizione a cura di Sara Giammattei. Revisione di Glauco M. Genga. Testi non rivisti dai relatori.

Comincio, condensando, col dirvi che siamo chiamati a potere, siamo chiamati a potere all'inizio, appena nati.

L'accento è su chiamati, diverso da comandati.

Ho già illustrato questa frase, anche se non ancora pronunciata, osservando che accade così tra l'inizio, il primo momento della vita neonatale, e i due anni di vita.

Ho già detto che il neonato d'uomo diversamente dal gattino è ipodotato, fin qui nessun *potere* ovviamente.

Il bambino, se lasciato alla sua condizione, da lì a breve muore.

Il gattino è dotatissimo dalla natura, appena nato – ho molti ricordi di nidiate di gattini – immediatamente si avventa sui capezzoli della gatta, si nutre subito, non ha bisogno di nulla, spinte, educazione, imboccamento etc. Il bambino no. Sono cose queste che osservava già un autore del primo Novecento che si chiamava Portmann,<sup>3</sup> ma a mio avviso non si tratta solo di mielinizzazione dei nervi.

Comunque noi partiamo da una *ipodotazione* naturale: una volta dicevo “*felix lacun*” sulla falsariga della espressione *felix culpa*; qui non c'è colpa, c'è lacuna, c'è lacuna fisiologica.

Lì per lì ad occuparsi della vita del bambino è la *nurse*.

Di solito la si chiama madre, ma è un errore: noi non abbiamo madri, noi abbiamo delle *nurse* e come vorrei che fosse così per tutto il tempo, soprattutto dell'infanzia, ma la cultura ha voluto che avessimo papà e mamma, grave errore; gli psicologi si sono precipitati in questo errore.

No, noi abbiamo una *nurse* – una volta si diceva la balia –, a cui si affianca un tizio che in un primo tempo non si capisce bene cosa ci stia a fare, comunque si osserva che c'è.

Ho già notato che ad allearsi con me in merito a ciò che sto dicendo su “volesse il cielo che avessimo solo delle nurse o dei nurse”, è il decalogo della Bibbia che nel suo quarto comandamento si guarda bene – lo facevo già osservare molti anni fa – di scrivere: “ama il padre e la madre”, non si sogna nemmeno di farlo, il comandamento è: “onora il padre e la madre”. Oltretutto se a qualcuno viene in mente di dire di onorarli vuol dire che gli è venuto il sospetto che saremmo portati a disonorarli, e tante volte se lo meriterebbero.

Non è vero che noi cominciamo da papà e mamma; a parte che, come osservava Freud, per i primi tempi della sua vita il bambino non ha la minima idea della differenza sessuale.

Ricordo che la mia prima figlia, quando ha cominciato a pronunciare qualche parola, era capacissima di chiamarmi “*pamamma*” – non so se a voi è mai capitata una cosa simile –, aveva ragione, un suono valeva l'altro. Avidi come sono i bambini, anziché scegliere per l'uno o per l'altro, li ha messi insieme, ha fatto una condensazione.

Ma fin qui non si vede dove sarebbe il potere; ciò che noi osserviamo – lo faccio osservare da anni, ma non mi pare di avere ottenuto ancora un grande ascolto – è che, tempo due anni, chi più chi meno, soprattutto meno, il bambino è passato al potere.

Quale potere? La frase, in nome di Dio! È il potere dei poteri, è il potere su cui si fonda tutto il legame sociale e la frase la inventa, la costruisce tutta il bambino.

---

<sup>2</sup> Canzone britannica scritta da J. Judge e H. James. Composta originariamente come una ballata, divenne poi una canzone di marcia. Diventò popolare tra i soldati della Prima Guerra mondiale. Nel novembre 1914 fu registrata dal noto tenore John McCormack, che contribuì alla sua popolarità e diffusione in tutto il mondo.

<sup>3</sup> Adolf Portmann (1897-1982), zoologo, biologo, filosofo e antropologo svizzero.

Mi ricordo ancora i miei anni '70, quando è uscito il libro di Chomsky sulla grammatica generativa: né io né tutti gli altri sapevamo che cosa pensare di questo libro che diceva che in noi c'è innata la grammatica generativa, ossia non saremmo noi a fare la frase, ma il potere della frase sarebbe congenito, innato, l'avremmo già e saremmo istruiti ad arrivare alla frase da una specie di istruzione non sociale. Fino a due anni è inutile portare a scuola i bambini, non c'è didattica, la didattica quindi ci verrebbe da una grammatica innata che sarebbe in noi. Chomsky non aveva la minima idea che ci fosse, non ha neanche provato a dimostrarla, però anche lui il suo atto di fede ha dovuto farlo.

No, il potere della costruzione della frase è interamente del bambino che approfitta della ipodotazione naturale, innanzitutto fisiologica, neurologica, per fare questa immensità per tutta la vita.

Se anche si diventerà degli intellettuali molto produttivi, mai nella vita si raggiungerà un grado intellettuale pari a quello del bambino che si è costruito con le sue mani, con le sue corde vocali, la frase, cioè la lingua, cioè il legame sociale.

Dalla sua stessa condizione di ipodotazione naturale il bambino trae la vocazione – non comando – a potere, e a due anni può, ovvero ha costruito lui la fonte, la base del legame sociale, o più correttamente, la base del legame sociale di cui lui è fonte. “Già dal bambino” è una correzione che ho imparato con il tempo, quindi “già dal bambino” e non “il bambino”.

Non sto facendo della psicologia infantile, ho paragonato il lavoro intellettuale del bambino nell'intervallo dei due anni a quello del migliore degli intellettuali: questo grado raggiunto dal bambino non sarà superabile, rimarrà insuperato. Accede al potere non come si accede a una stanza, ma costruisce la stanza del potere, avendo obbedito non al comando ma alla vocazione – imparate questa distinzione: obbedienza a una vocazione, chiamata, non a un comando – a costruire il legame sociale costruendo la frase, che vuol dire soggetto, verbo, predicato<sup>4</sup>.

Acceduto come è a potere, poi – e ciò si chiama patologia – rinuncerà a potere; Freud l'ha chiamata anche rinuncia pulsionale.

Impariamo presto a fare come Re Lear, ad abdicare, e ci introduciamo all'errore precoce di ritenere – errore – che il potere è dell'altro, o magari delle istituzioni o dei capi, e che io in quanto individuo mi trovo a confrontarmi col potere. È il principale errore cui ci pieghiamo, più che in ginocchio, ci pieghiamo all'errore degli errori: il potere è una realtà esterna a me.

Figuriamoci i ricordi del '68, quando ritenevamo che bisognava costruire il contropotere, che è un modo per dire che non ne ho mai avuto nessuno e non ne ho attualmente nessuno.

Ciò che abbiamo appreso ieri sera tardi dalla televisione, ossia il massacro di Parigi – pensaci e ripensaci – a mio parere va considerato come un atto missionario a tutti gli islamici, ma anche a quelli che non lo sono ancora e che da un momento all'altro sono capacissimi di diventarlo, e ormai ne abbiamo le prove. Molti occidentali si sono fatti musulmani. Non sto ad analizzare il fenomeno, menziono questo fatto. È un atto missionario agli individui: “tutti voi potete massacrare della gente: uccidete almeno un americano, un ebreo, magari un italiano nella vostra vita”, vocazione individuale.

---

<sup>4</sup> Poi c'è anche il complemento oggetto, come dice De Luca: «Ho introdotto io il complemento oggetto in Campania, poi ci sono anche quelli che spacciano il complemento oggetto di contrabbando». Magnifico! In queste cose Crozza non è stato superato da nessuno.

Ecco, lo differenzio dalla chiamata al potere di cui dicevo prima perché a mio avviso in questo caso si tratta di comando: siete comandati a fare quello che, per esempio, alcuni hanno fatto ieri sera a Parigi. C'è una decisiva e decidente differenza fra chiamata e comando.

Nella patologia si riuscirà solo a concepire il comando al quale o ci si piega o ci si ribella, ma senza comprendere che l'opposizione fra sottomissione e ribellione non è poi una grande distinzione.

Termino questa mia prima parte con un'osservazione che in me è diventata più vistosa ancora.

Se vi mettete a cercare – non dico a leggere tanti libri, ormai c'è Google che fa tutto, quindi basta cliccare “potere” e in un'ora acquisite lo scibile universale riguardo a ciò che è stato detto sull'argomento –, troverete tante definizioni e tanta casistica. Ormai sono avvezzo da molto tempo – e questo grazie a Freud – a cogliere in una collezione di cose che cosa manca. Ho visto cosa manca: Freud parlava di anello mancante e andava a colpo sicuro nel costruire l'anello che mancava.

L'anello mancante è che non viene menzionato quel caso di potere su cui è costruito il nostro mondo, e senza il quale il nostro mondo non ci sarebbe, che è l'impresa.

Il potere di imprendere, potere evidente: oggi metto su un'azienda e domani esiste; è addirittura un potere paragonabile a quello divino: prima la creazione non c'era e dopo c'è. In questo caso l'impresa ieri non c'era e domani c'è. Più potere, e divino, di questo non c'è, semplicemente non c'è alcun bisogno di scomodare Dio; peraltro sappiamo che Dio non fa l'impresario, salvo un caso, ma non sto ora a parlarvene.

Se solo cominciamo a dare soddisfazione a quella chiamata *a potere*, possiamo iniziare a concepire che il potere di impresa – vero potere – può essere anche concepito in forma più estesa dell'azienda in senso stretto.

La facoltà di iniziativa – è questo che significa *impresa* – è anche quella che c'è allorché dò appuntamento a qualcuno per questa sera; infatti da tempo ho introdotto l'espressione, il concetto, di regime dell'appuntamento. Perciò non sto inventando chissà che parlando di potere di impresa, è quello senza il quale il nostro mondo finirebbe in un istante: sparirebbero le luci e le lampadine, non ci sarebbero più negozi, non mangeremmo più pane, non ci sarebbe più niente, finirebbe tutto qui.

L'ipotesi – in me ben più che ipotesi – è che nessuno, ripeto nessuno, ha mai parlato del potere di impresa, che è un'evidenza: le imprese ci sono perché tanti hanno avuto il potere di impresa.

Ora nel potere di impresa avete visto che includo anche l'appuntamento che combino per stasera o anche questo appuntamento, il nostro incontro di oggi risulta da un'impresa, è un'impresa.

Comunque credo di capire perché non si parla di questa che è un'evidenza inconfutabile, di cui nessuno avrebbe nulla da ridire: perché figura nelle trattazioni e nei discorsi solo come anello mancante? La risposta è chiara, o almeno secondo me la risposta è questa: perché il potere di impresa è come il potere del bambino, che si fa la lingua da sé e non può fargliela nessuno, fino a dire che a due anni di vita il bambino ha già battuto Mozart due volte etc. etc.

Dove è la coda di paglia che fa del concetto di potere di impresa l'anello mancante? La risposta è anch'essa nell'evidenza – una di quelle cose che non si discutono nemmeno, non di quelle cose per le quali bisogna combattere grandi battaglie culturali – e non c'è nessuna battaglia da combattere per rendere evidente ciò che sto dicendo riguardo l'esistenza del potere di impresa

(potere senza il quale saremmo tutti morti, senza il quale non ci sarebbe la civiltà, non ci sarebbe niente), perché il potere di impresa, come per il bambino entro i due anni di vita, non richiede autorizzazione.<sup>5</sup> Chiunque di noi voglia aprire un'impresa domani non deve chiedere permesso a nessuno, lo fa e basta. Poi, certo, ci sono alcuni adempimenti: iscriversi alla camera di commercio, etc.

Il potere di impresa – usando un'espressione che in tanti qui hanno già sentito usare – si autorizza da sé, non richiede nessuna autorizzazione a parte la carta di identità, ma ora non voglio discutere di questo; sarebbe una complicazione utile ma ora lascio.

La vocazione a potere nelle massime dimensioni della vita umana, della vita sociale, della civiltà è di fonte individuale e nient'altro che individuale.

L'individuo è la fonte dell'intera civiltà; non c'è la civiltà che nasce con un proprio potere e che si impone a noi piccole individuali formiche del mondo. Abbiamo anche parlato dell'individuo come fonte della legge. L'importante del concetto di legge nel nostro caso è che essa è già legge sociale e l'individuo è la fonte della legislazione, e della legislazione come sociale.

È nella relazione sempre annotata come S-A, soggetto e altro, è nella legge in quanto mio pensiero, che già esiste l'altro sotto forma di posto dell'altro: sarà nella patologia che renderemo se non annullato, almeno sgangherato il carattere sociale alla fonte del pensiero. Il partner compone il pensiero. Per un momento acquista un qualche interesse il paranoico perché riesce così poco a far fuori l'altro iscritto nella legge che deve pur sempre pensarlo come nemico, ma non può espungerlo dal pensiero.

Introduco un'osservazione che chiamo storiografica, ma in questo momento non ho bisogno di andare lontano nella storiografia, né di citare altri che non me stesso, mi basta pensare all'intervallo di tempo – questa è una notazione che ho riscontrato essere difficile per tanti persino sul divano – e ad un'epoca storica alla portata della mia personale biografia ed età, partendo dai miei vent'anni per arrivare, non dico fino ad oggi, ma fino a venti o trent'anni fa. Quando avevo vent'anni la parola potere significava che il potere c'era, magari cattivo, oppressivo, vedi il vecchio – qui sì, vecchio – Foucault, che è sempre a dire che c'è un potere cattivo che è lì a sorvegliare e punire, *surveiller et punir*.

Almeno in un primo tempo sembrava ancora credibile che il potere fosse quello di coloro che ce l'hanno col gesto del pugno sul tavolo e poi ci sarebbero quelli che non ce l'hanno: io, tu, lui, lei, l'altro etc., cioè l'individuo non ce l'ha, senza nemmeno accorgersi che se c'è l'impresa, la fonte del potere è l'individuo.

Bene, la novità storiografica su un arco di decenni che non arrivano fino ad oggi – era già dieci anni fa, vent'anni fa, trent'anni fa –, è che ormai e da decenni non solo ne troviamo poco di potere (e ora non insisto su questo), ma soprattutto che i discorsi sul potere da tutte le parti e specialmente, ahimè, tra quei dannati psicoanalisti di cui faccio parte, sostengono che non può più niente nessuno e che esiste solo fallimento, che possiamo soltanto gestire il fallimento:<sup>6</sup> che possiamo soltanto gestire la patologia, almeno un po' di verità, almeno non lo si chiami fallimento, lo si chiami col suo nome, patologia.

---

<sup>5</sup> Cfr. G.B. Contri, *Non ficcare il naso*, Blog *Think!*, lunedì 21 settembre 2015, [www.giacomocontri.it](http://www.giacomocontri.it).

<sup>6</sup> G. B. Contri, *Potere e successo, o fallimento sostenibile*, Blog *Think!*, lunedì 2 novembre 2015, [www.giacomocontri.it](http://www.giacomocontri.it).

Ancora ai miei vent'anni il potere era quello del braccio alzato e muscoloso o della voce forte; oggi il discorso sul potere – macché sorvegliare e punire, le intercettazioni etc. – è che non c'è, perché tutto può soltanto fallire. Andate in libreria e in un quarto d'ora uscite con venti libri che parlano di questo.

Ahimè, che Dio perdoni gli psicoanalisti; non credo che ci sarà l'inferno degli psicoanalisti, magari il purgatorio: almeno uno che ci ha un po' provato a fare lo psicoanalista all'inferno non ci va, però adesso sto facendo mio il potere divino, celeste.

Noi stiamo discutendo del potere e di potere, cioè il verbo, in un'epoca che storiograficamente non è più quella dei miei venti o trent'anni, quaranta anche; tutto è all'insegna del fallimento. “Hai mai visto una catastrofe più bella?”, è la frase finale del film *Zorba il greco*.<sup>7</sup>

Seconda parte di ciò che dico, che lascerò inascolta quasi completamente, l'accento appena.

C'è stata una scommessa, ma dovrei dire piuttosto un'ipotesi, da parte mia all'inizio di settembre, quando il tema del potere, “Chi può”, si era appena formato nel mio cervello, e dall'inizio di settembre fino ad oggi, ho deciso di dedicare tutti i miei articoli all'argomento, quindi due mesi e mezzo circa di lavoro.

Ho deciso di seguirne l'ipotesi, ossia di verificare di volta in volta – perché è così che funziona il mio cervello quotidianamente –, se i più disparati argomenti fossero portabili al tema del potere; ho verificato che sì, è possibile e mi sono stampato le trenta pagine dall'inizio di settembre. Oggi, se ci fosse stato tempo ma non c'è, mi sarei messo a esemplificare questi due mesi e mezzo di lavoro sul tema, prendendo qui e là alcune frasi.

Per esempio: potere si oppone a destino; la distinzione tra causa e eccitamento;<sup>8</sup> la terra del pensiero è la terra del potere; i poteri pubblici, Stato e governo, specialmente nei nostri decenni, sono magri come un cane affamato.

A proposito della novità storiografica circa il potere tra cinquant'anni fa e adesso, troviamo sempre di più che al posto di comando, erroneamente da noi identificato come sinonimo di potere, è l'invidia, ossia lavorare a impedire che qualcuno possa qualcosa.<sup>9</sup>

Ci sarebbe così tanto da dire... prendo ancora qui e là qualche frase: ancora sul bambino che perviene a due anni di vita al massimo della civiltà, non solo perché costruisce la frase grammaticalmente, ma diventa immediatamente capace di correlare due frasi e perfino tre; fate le verifiche. Sapere correlare senza contraddizione tre frasi significa Aristotele, Aristotele è il principio di non contraddizione dimostrato con la correlazione di tre frasi: prima, seconda, terza, premessa maggiore, premessa minore, conclusione.

Il bambino c'è già, quindi non è arrivato solo al linguaggio, ma alla logica, dunque il bambino ha almeno iniziato come uno che può. Dopo, tanti hanno parlato di decadenza: no, non c'è decadenza del bambino, c'è caduta nella patologia, è diverso. Magari, tutte le decadenze fossero come quelle dell'impero romano.

Ancora sul bambino, come sull'imprenditore: in ambedue i casi, al bambino e all'adulto, riguardo alla frase e all'impresa, nessuno ha insegnato niente: non si va a scuola di impresa. È

---

<sup>7</sup> *Zorba il greco*, regia di M. Cacoyannis, con A. Quinn e I. Papas, 1964, Grecia, Regno Unito, USA, 142 min.

<sup>8</sup> Cfr. G.B. Contri, *Desueta libertà*, Blog *Think!*, giovedì 8 ottobre 2015, [www.giacomocontri.it](http://www.giacomocontri.it)

<sup>9</sup> Cfr. G.B. Contri, *Impotere amoroso*, Blog *Think!*, sabato domenica 26-27 settembre 2015, [www.giacomocontri.it](http://www.giacomocontri.it).

inutile che insista con l'esempio che non si va a scuola di psicoanalisi; si prende un analista e si comincia a dare vigore, virtù (che vuol dire vigore) al concetto di legge già sociale costitutiva del mio pensiero: in partenza si è rinunciato alla paranoia.

Ancora, ripeto, è una questione di fatto che solo l'individuo è la fonte e l'unica del regime dell'appuntamento, non ce n'è un'altra. Il legame sociale non precede l'individuo, ma l'individuo lo pone: certo, si tratta di diventare san(t)a sede – con la “t” tra parentesi, unendo sano e santo, mai sacro e santo, niente sacro, fine del sacro, mantengo il santo – e la san(t)a sede va conquistata:<sup>10</sup> c'è una celebre frase di Freud già usata molte volte a questo riguardo: “Ciò che era già tuo devi riprendertelo, riconquistarlo”<sup>11</sup> in quanto era già tuo.

La morale – come si dice “la morale della favola” – è che in giro di potere ce n'è poco.

Mi andrebbe di parlare della magia a questo riguardo, sempre intravista come esempio sia pure favoloso, fantastico del potere.

Un buon esempio che contrasta con questo è la serie di film intitolata *Merlin*,<sup>12</sup> Merlino; non so chi di voi l'abbia visto, io l'ho visto con Raffaella almeno due volte. C'è Merlino che per tutti questi episodi, anche brillanti, fa tutti i suoi numeri magici, ma, ahì lui, alla fine Artù – perché il destino, non la vocazione, di Merlino è servire Artù – va “a ramengo”, perde, muore. E Merlino non ha più niente da fare nella vita, non sa più che cosa fare, non ha nessun potere. Infatti, nell'ultima scena dell'ultimo episodio si vede Merlino su una strada odierna, qualsiasi, non più del lontano medioevo, vestito come un barbone e con un camion che sfreccia accanto a lui, mentre lui gira per il mondo senza saper più che cosa fare.

Io sono un lettore sfegatato di fumetti, ma il fumetto magico, *Martin Hel*<sup>13</sup> e tutti gli altri, non mi è mai piaciuto, perché l'idea di magia è l'idea che appena incontro una difficoltà... *snap*, e la risolve: assolutamente no. Una difficoltà mi suscita un lavoro di soluzione, mette in moto gradatamente il mio intelletto. Altrimenti salta il principio di piacere, perché il lavoro dell'intelletto è principio di piacere.

L'individuo umano è sempre e solo intellettuale, anche quando è il massimo cialtrone:<sup>14</sup> la cialtroneria non esiste in natura, è una costruzione intellettuale, il che dovrebbe insegnarci a fare distinzione tra certe costruzioni intellettuali e altre costruzioni intellettuali, ma anche la peggiore cialtroneria è costruito intellettuale, proprio come la nevrosi, la perversione e la psicosi.

Avevo persino parlato dell'Edipo come potere, potere di pensare coniugio legittimo, figuriamoci.<sup>15</sup>

Allora, il bene non è quello platonico, il bene è potere.<sup>16</sup> Il bene è imprendere,<sup>17</sup> dopo viene l'impresa realizzata.

---

<sup>10</sup> Cfr. G.B. Contri, *Il Potere. Chi può*, Blog *Think!*, giovedì 10 settembre 2015, [www.giacomocontri.it](http://www.giacomocontri.it).

<sup>11</sup> Letteralmente: «Ciò che hai ereditato dai padri, Riconquistalo, se vuoi possederlo davvero» (Goethe, *Faust*, parte prima, scena della notte (I), in S. Freud, *Totem e tabù*, 1912-13, OSF, Vol. 7, Bollati Boringhieri, Torino, pag. 161).

<sup>12</sup> Cfr. G.B. Contri, *Merlino servo del padrone*, Blog *Think!* di sabato domenica 12-13 settembre 2015, [www.giacomocontri.it](http://www.giacomocontri.it)

<sup>13</sup> Martin Hel: personaggio dei fumetti creato da R. Wood negli anni novanta; in Italia è pubblicato da Eura Editoriale dal 1992.

<sup>14</sup> Cfr. G.B. Contri, *Mangia!:* *vocativo non imperativo*, Blog *Think!*, mercoledì 16 settembre, 2015, [www.giacomocontri.it](http://www.giacomocontri.it)

<sup>15</sup> G.B. Contri, *La prima frase, poi la seconda*, Blog *Think!*, giovedì 17 settembre 2015, [www.giacomocontri.it](http://www.giacomocontri.it)

È bene la parola soddisfazione, non sopporto più la parola felicità.<sup>18</sup>

Nel potere, almeno come verbo, solo l'individuo può essere san(t)a sede: che cosa ne penserebbe il Papa, dato che con san(t)a sede noi intendiamo quella di Roma? Vediamo se vi riesce magari di mettere insieme le due cose oppure no.

Finalmente un nesso di moralità e potere che sono tradizionalmente contrapposti, come la contrapposizione tra moralità e ricchezza. Non sarebbe male cominciare a introdurre la ricchezza nella moralità e non venitemi a citare il buon Gesù che diceva che i ricchi non entreranno nel regno dei cieli, perché lui sta parlando del ricco accumulatore, ovvero che non mette più in circolo la ricchezza.

Una grande fonte di impotenza di noi esseri umani è non avere distinto tra fede e affidabilità: quindi io che non ho il criterio di affidabilità però ho tanta fede...eh, no, non mi ingannate più.

Potrei continuare a lungo.

Ancora su potere: non si possono amare i poveri, non si dica più di amare i poveri, i poveri non sono amabili, i poveri sono brutti e anche cattivi, sono proprio cattivi.<sup>19</sup> Questo non significa che sono diventato cattivo io: se proprio si vuole operare sui poveri, che si operi su ciò per cui un povero è tale: perché il povero è povero? Non perché non ha i soldi in cassa, ma perché non ha partner: questo ne fa un povero. Non ha un socio, questo ne fa un povero.

L'amore è solo una questione di potere, l'innamoramento è ridurci all'impotenza nei nostri rapporti.<sup>20</sup>

Sto solo prendendo frasi qua e là da questi due mesi e mezzo di lavoro. In qualsiasi argomento è sempre del verbo potere che si tratta.

L'imperativo dell'ultima trentina di anni è l'imperativo invidioso "nessuno deve potere".<sup>21</sup> Ancora una volta un mondo di Re Lear, cioè di abdicanti: abdicanti a che cosa? Alla sovranità, ormai definita dall'aver descritto l'individuo come la fonte di ogni potere, cioè sovrano.

Avevo anche parlato già tanti anni fa di una ortodossia del soggetto ben distinta dall'ortodossia di partito o chiesa: si chiama anche principio di piacere o pulsione o legge di moto, questa è ortodossia del soggetto.<sup>22</sup> Nella storia è già stato osservato che c'è un nesso tra ortodossia e potere; non si tratta di accordare l'individuo con la società se l'individuo è fonte del legame sociale, salvo patologia.

Poiché sono sempre un bravo ragazzo pio, ve la dico col Salmo 8.<sup>23</sup> È una frase che in sede cattolica ho sempre sentito mistificare, nove volte su dieci: «Che cosa è l'uomo per cui tu te ne ricordi?». Frase del credente a Dio. Nove volte su dieci si prendeva questo salmo per dire, come nell'ultima trentina d'anni, che l'uomo è niente, non vale niente, salvo che poi arrivi Dio: io sto lì giù come un uccellino con la bocca aperta, poi arriva Dio che me la riempie. Niente affatto, il salmo

---

<sup>16</sup> Cfr. G.B. Contri, *Bene comune?*, Blog *Think!*, sabato domenica 19-20 settembre 2015, [www.giacomocontri.it](http://www.giacomocontri.it)

<sup>17</sup> Cfr. G.B. Contri, *"Capitale umano"*, Blog *Think!*, lunedì 12 ottobre 2015, [www.giacomocontri.it](http://www.giacomocontri.it)

<sup>18</sup> Cfr. G.B. Contri, *Bene comune?*, Blog *Think!*, sabato domenica 19-20 settembre 2015, [www.giacomocontri.it](http://www.giacomocontri.it)

<sup>19</sup> Cfr. G.B. Contri, *"Gli amici degli amici"*, Blog *Think!*, venerdì 25 settembre 2015, [www.giacomocontri.it](http://www.giacomocontri.it); G.B.

Contri, *Miseri-cordia per il buon povero, e la "sinistra"*, Blog *Think!*, lunedì 16 novembre 2015, [www.giacomocontri.it](http://www.giacomocontri.it)

<sup>20</sup> Cfr. G.B. Contri, *Il potere e la forza*, Blog *Think!*, mercoledì 14 ottobre 2015, [www.giacomocontri.it](http://www.giacomocontri.it)

<sup>21</sup> Cfr. G.B. Contri, *L'impotere amoroso*, Blog *Think!*, sabato domenica 26-27 settembre 2015, [www.giacomocontri.it](http://www.giacomocontri.it)

<sup>22</sup> Cfr. G.B. Contri, *Apostasia (ter), o Rolling Heads*, Blog *Think!*, venerdì 2 ottobre 2015, [www.giacomocontri.it](http://www.giacomocontri.it)

<sup>23</sup> Cfr. G.B. Contri, *It's a long long way*, Blog *Think!*, sabato domenica 3-4 ottobre 2015, [www.giacomocontri.it](http://www.giacomocontri.it)



dice: “Che cosa è il mortale per cui tu te ne ricordi?”; è una vera domanda. Il salmo risponde alla domanda: te ne ricordi perché tu stesso lo hai fatto poco meno di un Dio, hai tutti i motivi per ricordartelo. Diciamo così, come poi è venuto tanto tempo dopo i salmi, perché è un parente.

Nel cristianesimo cosa è l'uomo per Dio? Un parente. Definizione, figli, parenti se non di primo grado. Lo hai fatto appena meno di un Dio affinché – ed eccoci al nostro linguaggio – avesse potere sull'opera delle tue mani. Io farei un volantino, proporrei volantinaggio con questo che è uno slogan.

Ecco, una frase che sono contento di ritrovare è quella che dicevo prima a proposito di una storiografia su scala della mia biografia: “siamo passati dalla presa del potere – seconda epoca – alla presa dell'impotere” e così via.

Ancora: la moralità è nell'artificio e potere è un artificio; Dio perdoni quelli che per tanti secoli hanno insistito sulla legge di natura. Il pensiero che elabora moto, cioè legge, è potere. Il nesso più stretto è tra potere e pensiero.

Ora termino, ma non sono neanche a metà, riproponendo una vocazione – sono partito dalla parola vocazione – cui io personalmente e visibilmente obbedisco da molti anni: non è un comando, è una vocazione. In questo senso sono un uomo obbediente, mi sottometto a questa vocazione, non credo proprio che sia la vocazione islamica, anzi non lo è. Qual è questa vocazione praticata ormai da tanti anni? Aprire la bocca, usare la scrittura, ma anche altri modi, spero. Noi dobbiamo a Freud (e a nessun altro in migliaia di anni di storia del pensiero) di avere messo lì un cenno di ripresa del potere – quello del bambino e dell'imprenditore, due esempi –, potere già esistito per perderlo, o meglio per ammalarlo.

Freud ci ha messo i cenni iniziali, ed è da me collocato negli inizi della vocazione che ho io e che hanno anche altri qui. In che cosa Freud ha iniziato? Potrei dirlo in tanti modi, prendendo tanti luoghi freudiani, ma prendo la via più rapida e più facile, persino la più nota: la parola inconscio.

Cosa vuole dire inconscio? Inconscio vuol dire il potere, almeno tanto così, di non cedere sui propri pensieri.

Nel sogno ritornano i miei stessi pensieri, anche nel lapsus: volevo andare lì, invece vado là, il mio desiderio è là, il mio pensiero è là.

Notate la ormai insistita sinonimia da parte mia di pensiero e desiderio. Pensate che disastri abbiamo fatto decenni fa a proposito di desiderio, si è rovinato tutto: desiderio e pensiero sono sinonimi, nel regime del principio di piacere si tratta di sinonimia stretta.

Benissimo. Freud ha posto gli inizi – posto, voce del verbo porre –, ha messo lì gli inizi di una riconquista, parola freudiana, di ciò che era già mio: mio, detto da ciascuno, permette di passare all'aggettivo nostro. Sono cenni, quelli di Freud.

Questa dritta – come ho chiamato questa idea iniziale di Freud inconscio-pensiero-sogno-lapsus e così via –, potere di non cedere sul pensiero o sul desiderio, questi cenni posti da Freud e ampiamente abbandonati e traditi dagli psicoanalisti (neanche è più il caso di dirlo) erano solo un inizio. Bisognava promuovere questa iniziale opera e promuoverla senza fine: l'ho anche chiamato ordine giuridico del linguaggio, che vuol dire aprire la bocca in una nuova maniera; si tratta di promuovere le dritte freudiane fino ad occupare tutto il pensiero, come si dice occupare interamente un territorio. Occupazione dell'intero campo.

Termino su questo che era, è e rimane il nostro progetto.

© Società Amici del Pensiero – Studium Cartello 2015

*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine  
senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*